L'inchiesta

IL LAVORO Alberto era uno dei titolari della «Cantina La Barbera» noto ristorante di carne al civico 36 di via Morghen, al Vomero, in un palazzo dell'ottocento dove ha sede dal 1999

L'EMERGENZA Inutile la corsa al Cto dove Alberto è stato trasportato quando i medici a bordo dell'ambulanza si sono resi conto che la situazione era particolarmente grave

LA COPPIA Una delle ultime immagini che ritrae il ristoratore con la moglie Una foto scattata nella «Cantina La Barbera» Alberto infatti indossa la giacca bianca da chef

Infezione alla gola soccorsi lenti: muore

Denuncia della famiglia: poteva salvarsi, ambulanza non attrezzata l'uomo colpito da una infiammazione alla laringe. Inutile la corsa al Cto

IL CASO

Maria Chiara Aulisio

Aveva solo un po' di mal gola. Un leggero fastidio, un «bruciore» lo aveva definito descrivendolo alla moglie, uno di quei sintomi che alla peggio lascia immaginare l'arrivo di un po' di influenza. Come avrebbe fatto chiunque, Alberto Mazzola Turco, 49 anni e ottima salute, prende un antinfiammatorio e prosegue la giornata di lavoro, quella che purtroppo sarebbe stata l'ultima. Nella «Cantina La Barbera», nota braceria del Vomero di cui era socio, Alberto ci tornerà solo qualche ora la mattina successiva, prima di chiedere l'intervento del 118 e finire al Cto dove morirà dopo cinque giorni di agonia per una epiglottidite acuta. Ma andiamo con ordine.

I FATTI

La storia risale allo scorso 24 luglio, il perché venga fuori solo adesso lo spiega meglio l'avvocato Valerio Minucci, che ha raccolto la denuncia della moglie, Raffaella Di Donna, per tutti Laila, e la difende in tribunale: «Purtroppo i tempi sono lunghi: solo per avere la cartella clinica dal Cto ci sono voluti tre mesi. Poi - prosegue l'avvocato - ho chiesto una perizia tecnica al professore Luigi Palmieri, ordinario di Medicina legale presso la Seconda Università. Solo dopo aver esaminato con grande cura tutta la documentazione, ho deciso di rendere pubblica la vicenda».

Ma torniamo al mal di gola e alla mattina del 24 luglio quando Alberto prende l'antinfiammatorio e scende in Cantina. Già perché la famiglia Mazzola Turco abita nello stesso palazzo di via Morghen dove, al piano terra, ha sede il ristorante La Barbera. La giornata di lavoro scorre più o meno regolare, ma il dolore persiste, sembra quasi aumentato, Alberto continua a non darci troppo peso, prende un altro analgesico e va a dormire sperando che non gli salga la febbre: in Cantina c'è un gran da fare e mettersi a letto con l'influenza sarebbe un problema per tutti. Niente da fare: la mattina successiva va anche peggio, gola in fiamme e dolore acuto - ha una epiglottidite, una patologia infiammatoria che, generando un edema delle mucose respiratorie, ne può comportare l'ostruzione. Senza dare ascolto alla moglie che gli consigliava di rimanere a casa, l'uomo decide di scendere ugualmente in Cantina, neanche il tempo di iniziare a lavorare che comincia a mancargli il respiro. Da qui la necessità di chiamare il 118: «Quando arriva finalmente l'ambulanza - racconta l'avvocato Minucci - Alberto era già cianotico, aveva il collo gonfio e il respiro sempre più affannoso. Invece di portarlo subito al pronto soccorso del vicino Cardarelli, hanno iniziato a visitarlo senza essere dotati della giusta strumentazione. Mancava perfino l'abbassalingua. In ogni caso i sanitari arrivano alla conclusione che le vie aeree erano totalmente ostruite e non permettevano alcuna ispezione». Da qui la corsa al Cto: «La moglie aveva chiesto che il marito venisse accompagnato al Cardarelli: più vicino e più attrezzato. Niente da fare - aggiunge Minucci - la risposta è che si va al Cto». Nel tragitto Alberto - sempre secondo quanto scritto nella denuncia presentata dai familiari - a causa dell'insufficienza respiratoria va in arresto cardiaco, quando arriva al Cto le sue condizioni sono disperate: morirà dopo cinque giorni in seguito ai gravi danni cerebrali riportati.

IL DIRETTORE DELLA CENTRALE OPERATIVA «ACCERTERÒ EVENTUALI RESPONSABILITÀ»

IL RISTORATORE Alberto Mazzola Turco morto in seguito a una infezione acuta della laringe La denuncia della famiglia: «Soccorsi a rilento»

LA PATOLOGIA

«Fa rabbia morire a 49 anni per una infiammazione della epiglottide, - aggiunge Minucci - una patologia causata di solito da una infezione virale o batterica alla laringe che viene considerata "non grave"». Può verificarsi a qualsiasi età anche se - spiegano gli esperti - colpisce più frequentemente i bambini dai due ai sette anni. La terapia si basa sulla somministrazione di antibiotici ma nei casi più gravi è necessario intubare il paziente o - qualora non si riesca a procedere all'intubazione - praticare una tracheotomia di urgenza.

LA CENTRALE OPERATIVA

Della vicenda è stato informato Giuseppe Galano, direttore della centrale operativa del 118 di Napoli: «Apprendo solo ora la triste storia di Alberto Mazzola Turco, d'altronde se l'avvocato ha ritenuto opportuno denunciarla adesso, non avrei potuto saperlo prima. In ogni caso - aggiunge il direttore Galano - me ne occuperò subito, voglio parlare con i sanitari, capire bene quali sono i fatti e accertare ogni eventuale responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Raffaella Di Donna

«Era cianotico, non riusciva a respirare in ambulanza neanche un abbassalingua»

Raffaella ancora non ci crede, si commuove mentre ripercorre le fasi di una giornata drammatica, quella del 24 luglio scorso, quando suo marito ha cominciato ad avvertire i primi sintomi di una patologia che lo avrebbe portato alla morte: epiglottidite acuta.

Quando ha chiamato l'ambulanza?

«Appena ci siamo resi conti che non si trattava più di un semplice di mal gola».

Quali sintomi avvertiva suo marito?

«Non riusciva a respirare, come se all'improvviso si fosse gonfiata la gola, la situazione è precipitata in poche ore. Quando ho chiamato l'ambulanza spiegando che Alberto stava soffocando invece di correre qui mi hanno fatto il terzo grado, alla fine hanno pensato addirittura che avesse avuto uno shock anafilattico».

Provocato da che cosa?

«Secondo i sanitari poteva essere stato causato da una pillola di antibiotico che mio marito aveva preso quando si era accorto che il dolore invece di diminuire, aumentava».

Avevate pensato a una tonsillite?

«Ma certo. Se mi alzo una mattina con un po' di male alla gola non penso a una infezione all'epiglottide per quale di lì a poco potrei rischiare il soffocamento, ma a una banale tonsillite. In ogni caso se si fosse intervenuti tempestivamente, e con i mezzi giusti, Alberto si sarebbe potuto salvare».

«PENSAVAMO A UNA BANALE INFLUENZA LA SITUAZIONE È PRECIPITATA IN POCHE ORE»

Ne è convinta?

«Purtroppo il soccorso non è stato adeguato. In ambulanza non avevano neanche un abbassalingua, si sono fatti dare un cucchiaio dalla portiera del palazzo mentre io, con il cellulare, facevo luce nella gola di mio marito. Se la centrale operativa avesse inviato sul posto un'ambulanza dotata delle giuste attrezzature per il sostegno delle funzioni vitali dei pazienti, Alberto sarebbe qui con me».

Perché avete aspettato due giorni prima di fare ricorso alle cure di un medico?

«Eravamo entrambi sicuri che fosse una influenza. Gli avevo anche detto che sarebbe stato opportuno rimanere a casa e, per un giorno, non andare a lavorare, ma lui niente».

LA COPPIA Raffaella Di Donna con il marito Alberto Mazzola Turco

Probabilmente si sentiva ancora bene.

«Il primo giorno certamente sì, infatti è rimasto al ristorante per l'intera giornata, i problemi sono cominciati a sorgere la mattina successiva».

Però al lavoro ci è andato lo stesso.

«È sceso in Cantina ma aveva un viso che non mi convinceva. Così sono andata giù anche io e gli ho detto che sarebbe stato meglio se fosse tornato a casa: volevo si mettesse a letto. Da quel momento non si è capito più niente. Il respiro ha cominciato a mancargli e mi ha chiesto di portarlo in ospedale. Ho preso l'auto, stava sempre peggio, ho capito che non avevamo più tempo da perdere e ho chiamato l'ambulanza».

m.c.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA